



Telecomunicazioni La Fiat vende Telettra ai francesi

Agnelli (nella foto) e Romiti hanno venduto ai francesi dell'Alcatel una delle industrie italiane ad avanzata tecnologia, la Telettra-Fiat. L'In-Stet, proprietaria dell'Italtel, prima industria italiana di telecomunicazioni è stata battuta nella gara per il controllo della azienda Angelo Aroldi. «Un colpo serio alla possibilità dell'industria italiana ad alta tecnologia di raggiungere dimensioni europee accettabili»

A PAGINA 12

Finanziaria Sulla legge si scatena la rissa

È già rissa sulla legge Finanziaria. E non poteva essere altrimenti. La scottante proposta del ministro Pomici di rimettere in discussione gli sgravi legati alla revisione del fiscal-drag viene volentieri attaccata dai sindacati e dallo stesso ministro Formica. Intanto sui tagli agli enti locali primo scivolone al Senato mentre il governo ombra presenta un contro-piano sulla sanità. In subbuglio il mondo dello spettacolo. Strehler governanti incolti

A PAGINA 14

Gorbaciov: «L'Urss rischia l'anarchia»

Il clima politico in Urss si deteriora, s'intorbidisce. È stato lo stesso Gorbaciov a lanciare un preoccupato allarme parlando, nei giorni scorsi, ai rappresentanti della cultura. «Dobbiamo respingere gli estremismi, i folli... vi sono segnali di movimento verso il caos e l'anarchia». Un misterioso «Foro democratico russo» invita alla rivolta per un «governo provvisorio»

A PAGINA 6

L'Italia nelle Coppe sbanca l'Europa

Grande en plein delle sette squadre italiane, che si sono tutte qualificate nelle Coppe europee di calcio. In Coppa Campioni il Napoli ha superato l'Upest 2-0. In Coppa delle Coppe, la Samp ha battuto il Kaiserslautern 2-0. La Juventus lo Sliven, 6-1. In Coppa Uefa, qualificazione-battuto per l'Inter, costretta al supplemento dal Rapid, è finita 3-1, doppietta di Berti e rete di Klinsmann. L'Atalanta ha pareggiato 1-1 a Zagabria, la Bologna ha vinto 1-0 contro Zagabria, la Roma ha eliminato il Benfica.

NELLO SPORT

Editoriale

Comit-Gardini: il capitalismo non ama la glasnost

MEZZO STEFANELLI

Gli amministratori della Montedison, cui fanno capo gli interessi del gruppo Ferruzzi capeggiato da Raul Gardini, hanno deciso di chiudere i conti presso la Banca commerciale italiana con gesto spettacolare - una lettera resa subito pubblica - rimproverando all'istituto di avere fatto filtrare un giudizio negativo sull'indebitamento ulteriore che richiederebbe l'acquisto del 40% Eni nel gruppo chimico Enimont. In Montedison rinunciano così a un miliardo di miliardi di credito, dicendo che ne hanno ancora per tremila miliardi presso altre banche. È un po' come la storia della volpe e l'uva: poiché la Comit non avrebbe comunque allargato la borsa, tanto vale mostrare indifferenza.

Il livello di indebitamento del gruppo Montedison è un segreto di Pulcinella, basta aprire un librone di R&S Mediocredito a seguire, anche i giornali finanziari, per farsi un'idea. Ci si può lamentare, come si fa regolarmente da anni, che in Italia non è stata ancora introdotta la disciplina del bilancio di gruppo in una situazione in cui a ciascun gruppo fanno parte centinaia di società e ciascuna partecipa alle responsabilità finanziarie complessive. Per cui il banchiere ne sa sempre un po' di più del pubblico, basta, quindi, difficile capire come «riservatezza» possano violare i banchieri in questi casi, alla Comit come altrove.

Non resta dunque che affidarsi all'interpretazione ufficioso di un giornale economico come *Il Sole 24 Ore* secondo il quale la Comit, officiata per il progetto di finanziamento dell'acquisto del 40% Eni nell'Enimont, avrebbe assunto una posizione negativa per carenza di «garanzie politiche». Spiegazione di nessun effetto, detta così, poiché non esiste banchiere - privato o pubblico, ma soprattutto privato - che si spinga per migliaia di miliardi manchiando le garanzie politiche. Anche questo fa parte del «mercato». Ma in questo caso si tira in ballo una questione ideologica, la maggioranza dello Stato nella Comit, ed una questione politica, la lottizzazione fra i partiti di governo dei posti chiave nella banca. Ma poiché non si chiarisce che la lottizzazione non dipende dalla proprietà pubblica, bensì dai criteri di nomina imposti da questa maggioranza di governo, il richiamo diventa equivoco perché avalla la pretesa degli amministratori della Montedison di sfuggire al giudizio di merito.

Vi siete stati o no un «governo» di parte socialista, e il mercato da parte del «governo» dei banchieri sui debiti, cioè la responsabilità finanziaria complessiva di Montedison, Enimont e Gruppo Ferruzzi e Eni si sono opposti a progetti per l'industria chimica che ognuno dei due contendenti giudicava penalizzante incongrui rispetto allo scopo di migliorare le prospettive dell'industria chimica in Italia, o almeno di una parte consistente della chimica.

Inutili sono state le richieste di sindacati, partiti e organi di opinione pubblica di chiarire anzitutto le implicazioni economiche dei diversi progetti. Non vi è stata risposta: e ci sembra giusto poco all'immagine dello stesso Gruppo Ferruzzi trincerarsi dietro la propria assunzione di responsabilità chimica che ognuno dei due contendenti giudicava penalizzante incongrui rispetto allo scopo di migliorare le prospettive dell'industria chimica in Italia, o almeno di una parte consistente della chimica.

Se Gardini mostra i denti, in questa come in altre occasioni, non sarà anche a causa di questi avvisi? È un vero peccato richiamarsi in queste circostanze alla Comit di Raffaele Mattioli, alla sua banca come «sacredità del capitalismo» perché equivale a mostrare nostalgia per un tempo nel quale in Italia il mercato finanziario non esisteva nemmeno come ipotesi.

La sortita di Gardini è un brutto segno perché ci mostra a qual punto è giunto un processo di involuzione politica favorito dal rifiuto spiritistico a ogni progetto di riforma delle istituzioni economiche. Al punto di pretendere che anche i banchieri decidano al buio.

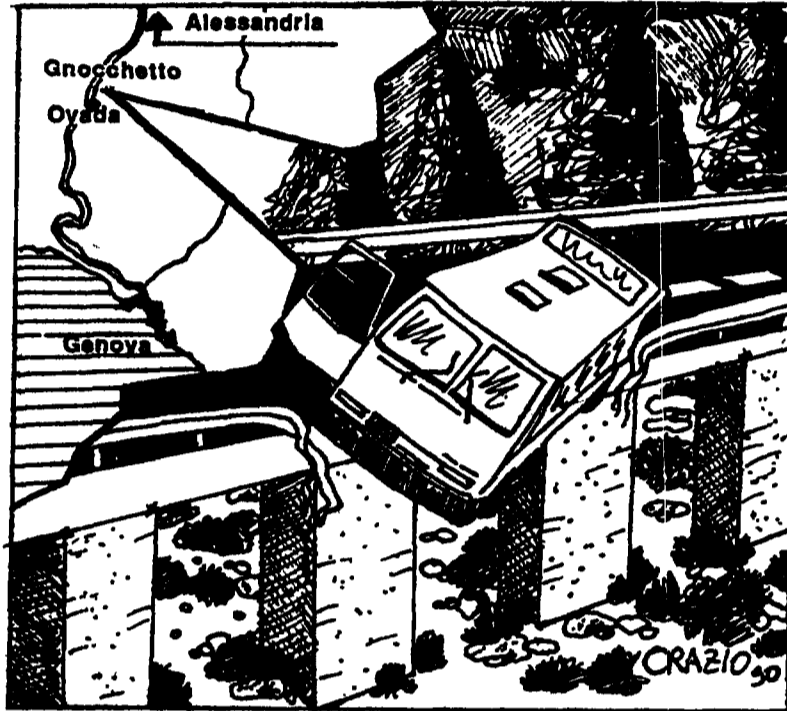
Bus carico di pensionati in gita precipita da un ponte sull'autostrada Genova-Alessandria. Un salto di 45 metri forse provocato dalla pioggia. Soccorsi difficilissimi. Decine di feriti

Strage nel pullman Un volo dal viadotto, 17 morti

Tragedia sull'autostrada Genova-Alessandria. Nei pressi di Ovada, il località Gnocchetto, un autobus carico di anziani di Novara che tornavano da una gita al mare ad Albisola, è precipitato da un viadotto alto più di quaranta metri. Dai rottami del veicolo sono stati estratti i corpi senza vita di diciassette persone. I feriti sono almeno quaranta dei quali una decina in gravissime condizioni.

DAI NOSTRI INVIATI
MARINA MORPURGO PAOLO SALETTI

ALESSANDRIA. Una tragedia terribile è accaduta ieri pomeriggio poco dopo le 17, sull'autostrada Genova-Alessandria nei pressi di Gnocchetto, poco distante da Ovada, un autobus carico di anziani di Novara che tornavano a casa dopo una gita al mare ad Albisola, è precipitato giù da un ponte alto più di quaranta metri. L'incidente è avvenuto nella nebbia e sotto la pioggia battente. I corpi di almeno diciassette persone sono già stati recuperati. Una quarantina di feriti, dei quali alcuni in gravissime condizioni, sono stati trasportati negli ospedali di Ovada e di Alessandria. Secondo i medici alcuni di loro non se la caveranno. Hanno infatti riportato gravissime lesioni interne e fratture su tutto il corpo. Alcuni testimoni hanno raccontato che, sotto la pioggia, l'autobus aveva abbandonato per alcuni metri per poi urtare il guard-rail e precipitare nel vuoto. Nel terribile volo, il veicolo aveva strappato anche alcuni cavi dell'alta tensione dai quali, a lungo, hanno continuato a partire grandi scariche di corrente elettrica. Le operazioni di soccorso sono risultate difficilissime. Il viadotto dell'autostrada sul quale è avvenuta la tragedia, infatti, supera con un solo balzo il torrente Stura che scorre a più di quaranta metri in basso tra pietraie, piccoli viottoli e alberi



A PAGINA 11

Dopo la notte di festa il discorso del presidente von Weizsäcker La Germania unita rassicura il mondo «Non dimenticheremo le colpe del passato»

L'Irak rinvia ancora l'intervento all'Onu Saddam va in Kuwait

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'intervento all'Onu del rappresentante iracheno è stato rinviato un'altra volta. Adesso, nella sessione dei lavori della sessione in corso all'assemblea generale delle Nazioni Unite, l'Irak è all'ultimo posto degli iscritti a parlare. Il che vuol dire che prenderà la parola stanotte o domani. Forse è un'altra conferma che qualcosa si è mosso dopo l'intervento di Bush e che, sulla questione cruciale della crisi - la volontà o meno di ritirarsi dal Kuwait - Baghdad sta prendendo ancora tempo. Anche se, ieri, Saddam Hussein si è recato nel Kuwait occupato per salutare le sue truppe.

Una delle ragioni del rinvio potrebbe essere la missione-lampo in Irak dell'inviato di Gorbaciov, Evghenij Primakov. Nell'area del Golfo è giunto anche il presidente francese Mitterrand che oggi sarà in Arabia Saudita per un incontro con re Fahd.

GIANNI MARSILLI, MARCELLO VILLARI A PAGINA 8

La nuova Germania, nascendo, fa i conti con il proprio futuro e con il proprio passato. È quanto emerge dal discorso col quale, ieri, il presidente Richard von Weizsäcker, ha aperto il primo capitolo di questa inedita pagina di storia. «Senza il nazismo non ci sarebbe stata divisione». Con un messaggio il cancelliere Kohl rassicura i governi di tutto il mondo: «Vogliamo lavorare per la pace e per l'unità europea».

DAI NOSTRI INVIATI
BRUNO MISERENDINO PAOLO SOLDINI

BERLINO. «La dittatura nazista e la guerra che, essa ha scatenato ha portato alla gente di quasi tutta l'Europa gravi ingiustizie ed infinite sofferenze». Questo ha detto ieri il presidente della nuova Germania unificata, Richard von Weizsäcker, parlando alla Filarmónica di Berlino. Ed è significativo che proprio ora, nel momento in cui recupera la propria sovranità ed il proprio posto «normale» nel consesso degli Stati democratici, la Germania cominci a trovare la chiave del problema che, negli anni del dopoguerra, l'ha dilaniata: il «dominio» del proprio passato, il confronto con quel «passato che non riusciva a passare».

È stata, quella della Filarmónica, una cerimonia priva di solennità e di retorica nazionalistica. La nuova Germania sembra nascere nella consapevolezza che, senza la guerra Hitleriana, la divisione del paese non sarebbe mai avvenuta. E sembra vivere la riunificazione non come il «ricatto» da

un'ingiustizia subita, ma come recupero della consapevolezza di una storia della quale accetta in pieno le responsabilità. Una Germania, insomma, che, conscia delle lezioni della storia, si sente oggi meno «tedesca» e più europea.

In questo senso va anche il messaggio che, ieri, il cancelliere Helmut Kohl ha inviato ai governi di tutto il mondo. L'unione della Germania, afferma Kohl, è «inseparabile» da quella dell'Europa, e i tedeschi vogliono impegnarsi perché la Comunità europea contribuisca alle riforme ed allo sviluppo dei paesi dell'Est. La nazione che nasce si batterà per la realizzazione di «un sistema di sicurezza collettiva, basato sul disarmo». Un discorso che, dice il cancelliere tedesco, deve a sua volta liberare le risorse necessarie ad affrontare i gravi problemi del paese in via di sviluppo.

POLLIO SALIMBENI, SANTINI ALLE PAGINE 3 e 4

S'inabissa lo scafo a 180 km l'ora: muore Casiraghi



Il recupero del corpo di Stefano Casiraghi

CESARATTO, MORELLI, SPADA A PAGINA 9

Stefano De Megni trascinato fuori casa da quattro banditi mascherati Rapito bambino di dieci anni nipote di un industriale perugino

Un bambino di dieci anni, Stefano De Megni, è stato rapito ieri a Perugia da quattro banditi armati e mascherati che hanno fatto irruzione nella villa del padre, Dino, che è stato immobilizzato. Stefano è il nipote dell'avvocato Augusto De Megni, titolare di una impresa di laminati plastici e legnami e noto esponente della massoneria. Dal '79 ad oggi, in Umbria sono state sequestrate quattro persone.

PERUGIA. Un bambino di 10 anni, Stefano De Megni, è stato sequestrato ieri sera da alcuni banditi armati e mascherati che hanno fatto irruzione nella villa del padre Dino, alla periferia di Perugia. Il nonno del bambino, l'avvocato Augusto De Megni, è titolare di una impresa di laminati plastici e legnami. Sino alla fine degli anni 60 era anche proprietario del Banco di Perugia venduto poi al Banco di Roma. E inoltre sovrano gran

commendatore del rito scozzese antico (un ramo della massoneria) e accettato di palazzo Giustiniani. La questura di Perugia, sulla base delle prime indagini, ritiene che il piccolo De Megni sia stato sequestrato a scopo di estorsione.

La villa di Dino De Megni si trova in via Assisana. Anche lui opera nell'ambito delle attività imprenditoriali del padre. Qui, verso le 21,30, secondo le prime informazioni, hanno fatto irruzione quattro banditi armati e con il volto coperto. Sembra che in quel momento nella abitazione si trovasse soltanto il bambino ed il padre. I malviventi hanno legato ed imbavagliato Dino De Megni e hanno portato via con loro il piccolo Stefano. Nessuno li ha visti allontanarsi. L'allarme è stato dato circa mezz'ora dopo da Dino De Megni, non appena è riuscito a liberarsi. Sul posto si trovano polizia e carabinieri. Posti di blocco sono stati disposti dalle forze dell'ordine ai confini con Lazio, Marche e Toscana.

Prima del piccolo Stefano De Megni sono state tre le persone sequestrate in Umbria a scopo di estorsione, anche se la regione è stata coinvolta più volte in inchieste riguardanti l'attività in altre zone d'Italia della cosiddetta «anonima sequestrisarda».

Il primo rapito in Umbria fu un altro bambino, Guido Freddi, di 13 anni, figlio di un industriale di Roma. Fu sequestrato nell'agosto 1979 tra Valfabbrica e Gualdo Tadino e per merito delle donne, sono cambiate e altre cambieranno ma non credo che sia determinante aggiungere un po' di materno al Dio padre o fare tentativi per de-maschillizzare la Bibbia. Il testo che abbiamo è figlio anche del suo tempo, non è pensato, trasmesso, redatto in luogo asettico e «fuori», ma dentro un contesto del quale registra, perché no, anche le incongruenze. Non mi sentirei proprio di avallare un fondamentalismo alla rovescia.

Non conosco, se non per quanto riportato dalla stampa, il tentativo americano che aspetto per verificare, se non

Dio un po' più materno? Suvvia...

Ferrarotti ha ragione è difficile essere donna. Ma non lo è solo nei testi biblici. D'altro, da sempre religione e cultura interagiscono per consolidare e rafforzare la divisione di ruoli il materno-privato per la donna, il lavoro-pubblico per l'uomo. Una divisione messa in atto per neutralizzare l'attentato di cui la donna è portatrice e che inquieta. Da quei lontani testi molte cose, anche per merito delle donne, sono cambiate e altre cambieranno ma non credo che sia determinante aggiungere un po' di materno al Dio padre o fare tentativi per de-maschillizzare la Bibbia. Il testo che abbiamo è figlio anche del suo tempo, non è pensato, trasmesso, redatto in luogo asettico e «fuori», ma dentro un contesto del quale registra, perché no, anche le incongruenze. Non mi sentirei proprio di avallare un fondamentalismo alla rovescia.

Non conosco, se non per quanto riportato dalla stampa, il tentativo americano che aspetto per verificare, se non

WILMA COZZINI

due soli esempi: A partire dalla traduzione di Girolamo, si continua a tradurre il racconto della creazione della donna con: «Non è bene che l'uomo sia solo, gli farò un aiuto che gli sia simile». Il testo originale ebraico dice invece: «Gli farò un aiuto che sia l'altro di lui». La donna è l'«altro» dell'uomo, uguale per diritti e doveri, ma anche diversa. Le donne sono grate a Girolamo che, nel suo tempo, osò affermare, con un encomiabile sforzo femminista, la «similitudine» tra uomo e donna. Ma esse preferiscono, in fedeltà al testo biblico, pensarsi come l'«altro» e intendono, si salvaguardare l'identità di cui sono portatrici: ma anche spenderla sul tavolo di un lavoro comune che veda uomini e donne uguali ma anche diversi.

Nella prima lettera al Corinti, Paolo esorta le donne a coprirsi il capo come segno di un'autorità riconosciuta dall'assemblea dei credenti, secondo un'antica consuetudine orientale che vuole la donna

uguaglianza, nera ma bella. Correggere quelle traduzioni allora non è soltanto un richiamo all'onestà intellettuale, ma anche un agire sui simboli attraverso i quali si esprime la relazione fra persone e operare un cambiamento di cultura. Per questo non mi rassego al silenzio il titolo di un mio prossimo libro è preso da una massima talmudica di rabbi Hillel: «Se non io, chi per me?». L'ho scelto con la consapevolezza di essere l'«altro» finora assente, un soggetto inedito per la riflessione teologica.

Mentre butto giù queste righe mi giunge sul tavolo l'*Osservatore Romano* con la lista dei partecipanti al Sinodo mondiale dei vescovi sul sacerdozio. Per accorata abitudine di chi non è ancora rassegnato a non esserci, percorro la lista per scoprire che, ancora una volta, il confronto è fra «simili» - cioè che è «altro» - neutralizzando così l'alterità, non riconoscendogli autorità ma sottomissione, negandogli